

NON SIATE COMPLICI DELL'EGITTO

di Omar Robert Hamilton

su La Repubblica del 5 ottobre 2019

Domenica mattina, in Egitto, lo scrittore e politologo Alaa Abd El Fattali è stato arrestato, allo scadere dei sei mesi esatti dal suo rilascio dopo l'ultima condanna al carcere di cinque anni per aver organizzato una protesta (che di fatto non ha organizzato). Alaa, mio cugino, è stato perseguitato da ogni presidente egiziano della sua vita. Nei suoi sei brevi mesi di libertà, Alaa ha dovuto sottostare a misure "cautelari" speciali, con obbligo di firma nella stazione di polizia locale tutte le sere alle 18, dove poi era obbligato a pernottare fino alle 6 del mattino seguente. La sua condanna a cinque anni era stata in regime di semilibertà a queste condizioni. Domenica mattina, quando è uscito dalla stazione di polizia, è stato catturato da funzionari dell'Agenzia per la sicurezza nazionale.

Alaa è soltanto uno delle almeno 1859 persone arrestate nella "ondata di settembre" della repressione, la reazione maniacale del presidente Sisi a una manciata di proteste innescate da alcuni filmati che girano su Facebook nei quali si mostra la corruzione dilagante dentro e fuori dal regime. Conosciamo i nomi di queste 1859 persone, ma le persone scomparse sono molte, molte di più. Nessuno sa quanti siano i prigionieri politici in Egitto. Nel migliore dei casi possiamo immaginare che siano 60mila. Nessuno sa quanti siano stati trascinati via con la forza, come Giulio Regeni, e non abbiano più fatto ritorno. Da quando l'esercito ha iniziato la sua guerra al terrorismo, nessuno sa quante persone siano rimaste uccise nel Sinai. Secondo alcuni ricercatori non meno di settemila. Nessuno sa dove siano finiti gli utili dei giganteschi giacimenti di gas che l'Eni italiana ha scoperto nelle acque egiziane nel 2015. Il governo ha dichiarato che i giacimenti ci avrebbero affrancati dalle forniture estere, eppure le nostre bollette della luce sono balzate alle stelle, aumentando di migliaia di volte. Quello che sappiamo è che l'Egitto è un Paese povero che tira avanti a fatica sotto il peso della corruzione sistematica sommata all'austerità imposta dal Fondo monetario internazionale. L'Egitto è un Paese governato da un dittatore paranoide che ha accentrato intorno a sé, alla sua famiglia e a una nuova élite con la quale non c'è nessuna possibilità di trattative o di riforme o di progresso ogni forma di

ricchezza e di potere. I media sono imbavagliati; il ramo giudiziario è paralizzato; i sindacati sono da tempo sciolti; ogni forma di opposizione è stata ufficialmente neutralizzata.

Alcune frange del governo italiano e dell'Unione europea considerano Sisi un «partner stabile». A che cosa alludono quando parlano di «stabilità»? Alludono all'acquisto di armi per miliardi di euro; a manodopera a basso costo per i voli delle capitali europee; all'eterna lotta contro il terrore che non fa che alimentare ancora più terrore; alle frontiere sigillate in faccia ai rifugiati.

Che cosa ha portato questa stabilità a ciascuno di noi? In Egitto, in Italia, in Europa? Nel mondo siamo alle prese con l'ascesa di regimi autoritari, della faziosità ideologica, e con il collasso dell'ambiente. In ogni caso, dobbiamo capire che il regime di Sisi non è un problema nazionale, ma regionale. Chiedo ai nostri amici italiani di riflettere su quanto segue: qual è la minaccia più grave per voi? Un mondo che non rinchioda in prigione i suoi cittadini o i suoi rifugiati o un dittatore a sud che costruisce un impianto nucleare russo sulle sponde del Mediterraneo? Un mondo impegnato a realizzare un futuro sostenibile con zero emissioni di anidride carbonica o un dittatore a sud che estrae, trasporta e brucia i più grandi giacimenti di gas dei nostri mari per arricchire le nostre élite? Da troppo tempo ormai la complicità dell'Ue con le dittature - che pure parlano in patria di diritti e legalità - ha alimentato le forze delle repressioni e i sospetti che minacciano di far collassare l'Unione dal suo interno. Non abbiamo più molto tempo a disposizione per cambiare questo tossico status quo di «stabilità» e di business as usual per le élite. Ma dobbiamo farlo. Dobbiamo cambiare le cose. I nostri futuri sono collegati tra loro come sono collegate le nostre acque. La contaminazione delle une subito implicherebbe quella delle altre. Verità per Giulio Regeni. Libertà per i prigionieri.

*Omar Robert Hamilton, scrittore, ha raccontato ne "La città vince sempre" l'ascesa e la caduta della rivoluzione egiziana del 2011. Il libro è stato pubblicato in italiano da Guanda nel 2017.

Traduzione di Anna Bissanti